Venerdì 23 Gennaio 1903 — Udine - Anno XXI - N. 20

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 28
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

IL FRIULI

(Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea C.mi 30
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

Si vende all'Edicola, alla Cartoleria Barduseo, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

IL PROCESSO PIGNAT CONTRO IL « GIORNALE DI UDINE »

(Resoconto stenografico).

Udienza ant. del 22 gennaio.

L'interessamento del pubblico per il processo, aumenta; lo si nota dalla maggior folla che oggi gremisce la sala e gli ambulatori trattenendosi in vivaci commenti sino alle 10 precise che si apre l'udienza.

Il *P. M.* presenta il verbale per esteso della nomina del maestro Caneva.

Si stabilisce l'ordine dei testimoni da udirsi in giornata.

Deposizione Furlani

Pagani Cesa — Prego di leggere all'imputato i capitoli di accusa, su cui saranno chiamati a deporre i testi Tecchio e Manzato per sentire che cosa può dire l'imputato a sua discolpa.

Il *Pres.* legge i capitoli.

Furlani — Io andai a Venezia nel 1878 emigrato essendo istriano per sottrarmi all'obbligo militare austriaco, e perchè perseguitato dalla polizia per propaganda irredentista. A Venezia frequentai subito degli amici di propaganda, e anche alcuni redattori dell'« Adriatico »; dopo alcuni mesi mediante l'appoggio di notabili del nostro partito entrai come correttore e traduttore del tedesco all'« Adriatico » dove avevo di già portato parecchie volte miei articoli. Restai così un anno e mezzo o due anni. Per vivere avevo la corrispondenza dell'« Indipendente » di Trieste.

Per due altri anni ebbi settanta lire al mese. Così ho imparato la professione e dopo cinque anni ero redattore capo dell'« Adriatico » lavorando sempre e cercando di diffondere il giornale.

Sulla fine dell'ottant'otto desideravo di andarmene anche perchè non c'era più l'antico accordo mio cogli amici.

Erano al potere Crispi e Zanardelli; Tecchio e gli amici suoi sono amici nati, per così dire, dell'on. Zanardelli; io propendevo verso Crispi. Da qui qualche piccolo screzio. Quindi passai redattore capo alla « Lombardia » giornale Crispino ed amico di Hortis; alla fine dell'ottantanove uscii dalla « Lombardia » per una questione col direttore Comandini riguardante il noto Battirelli.

Poi andai all'« Italia » di Milano e ne ebbi congratulazioni da Tecchio, Fradeletto e altri. Lasciata l'« Italia » assunsi la corrispondenza della «Tribuna» da Milano che tenni per tre anni vivendo molto modestamente. Alla fine del 93 e al principio del 94 rimasi disoccupato per qualche screzio col direttore della « Tribuna »; allora scrissi all'on. Tecchio per domandargli possibilmente un'occupazione una lettera la quale rispecchiava i nostri buoni rapporti sia personali che politici perchè l'« Adriatico » era progressista quantunque più avanzato di me.

Il Tecchio non so se in scritto o a voce mi disse di non poter soddisfarmi.

Allora andai a Roma e per mezzo di alcuni amici di Crispi entrai nella redazione della « Riforma » come redattore e vi restai fino alla fine della guerra africana. In questo tempo avvenne il distacco politico e personale dal Tecchio non per colpa mia. — Il Crispi aveva chiamato a sè una parte della vecchia Sinistra storica, quindi si era avvicinata a lui da parte liberale conservatrice mentre un'altra parte liberale si era avvicinata ai socialisti. Così allora l'« Adriatico » fu uno dei giornali più violenti contro Crispi. Avvenne che fra quelli che circondavano il Crispi si diceva avere detto che il Tecchio era un ingrato perchè aveva avuto da lui un favore cospicuo.

Il Tecchio confessò dicendo del resto che era un favore lecito, ed è naturale che fosse lecito; e disse che era pronto a pubblicare di che si trattasse; ma essendo che allora il Palamenghi Crispi era in Sicilia, questa pubblicazione non venne da Tecchio ad esaurire la polemica.

Io non ho scritto nessun articolo nella « Riforma » a questo proposito. Più tardi, passai al «Roma di Roma ». Non so in che mese, l'« Adriatico » commentando un articolo di questo giornale scrisse delle parole vivaci a questo commento il « Roma » rispose con un articolo che io non approvai in cui si diceva che l'« Adriatico » era stato crispino. Allora Tecchio attaccò me direttamente e quindi una polemica volgare e personale in cui mi si rimproverava di essere stato a lavorare con lui, che mi aveva sfamato ecc.

Nel 97, cioè tre anni dopo che io avevo scritto la lettera di cui ho accennato, il Macola che non era veramente un crispino ma stava in quell'ordine d'idee, mi offerse un posto alla « Gazzetta » ed il 1° ottobre vi entrai come redattore. — Dopo morto il «Roma di Roma » non avevano avuto alcun rapporto fra me e Tecchio. Alla vigilia della mia entrata alla « Gazzetta » l'« Adriatico » mi attaccò pubblicando la mia lettera al Tecchio del 94. La « Gazzetta » rispose anche a mia difesa: quanto a discorsi confidenziali avuti col Tecchio, non saprei se non riferirmi ad una intervista confidenziale avuta con lui a Milano in cui mi parlò dei bisogni del giornale.

Il *Pres.* legge due articoli dell'« Adriatico » del 28 e 30 sett. 1897 riferentisi al tempo dell'entrata del Furlani nella « Gazzetta di Venezia » (1)

Pagani Cesa presenta e fa leggere un estratto di giornale fatto da Notaio riferentisi alla polemica dell'«Adriatico» colla « Riforma » e col «Roma di Roma».

Il *Pres.* legge l'articolo della « Gazzetta » in risposta a quello dell'« Adriatico del 30 settembre. Poi esclama: Ma qui facciano il processo al Furlani ed al Quargnolo e non ad altri.

Pagani Cesa (scattando). — Ma il dilagare è dipeso dall'insistenza della parte avversaria e dalla volontà del Tribunale.

Dopo qualche frase un po' eccitata, la Difesa dice che è stata la P. C. a proporre dei capitoli estranei, e che rendevano indirettamente lata la causa e che per questa stessa ragione alla difesa compete il diritto di presentare tutte le polemiche sorte altrimenti sarebbe un'ingiustizia è una parzialità.

Pres. — Ella non mi conosce se può accusarmi di parzialità.

Pagani Cesa — Io accuso la coincidenza di questa sua dichiarazione fatta in questo momento.

Deposizione Tecchio

direttore dell'*Adriatico* deputato al Parlamento.

Tecchio — Nei dieci anni che io ebbi all'« Adriatico » il Furlani, cioè dal 79 all'89 non ebbi mai ha lagnarmi di lui. Nell'ottantanove passò alla « Lombardia » di Milano per migliorare condizione; ci separammo in buonissima armonia e se le mie condizioni me lo avessero permesso lo avrei trattenuto all'« Adriatico ». Il giornale anzi gli diede un commiato molto amichevole. Quando egli fu a Milano continuarono i nostri buoni rapporti e mi compiacqui con lui quando assunse la direzione dell'« Italia ».

Insomma egli era restato in giornali sempre democratici. Durante queste vicende ebbi da lui delle lettere molto affettuose in cui insisteva per ritornare all'« Adriatico » ma in questo non potevo accontentarlo per le mie condizioni economiche.

Incontrai poi al principio del 94 il Furlani a Milano e anzi lo pregai di venire a pranzo con me.

Ricordo che in quel tempo si erano pubblicati i volumi della commissione dei sette che hanno dato molto dafare ai miei avversari che vi hanno tratto dei documenti e li hanno presentati al pubblico in una forma insidiosa con mistificazione di nomi e date, pur di aggredirmi in un modo violento; però io sono rimasto sempre quello che ero godendo sempre la fiducia degli amici e la stima degli avversari. E in quel giorno ho parlato anche di questo narrando delle operazioni che avevo dovuto fare e che ho sempre liquidate regolarmente restituendo capitali e interessi al 6 per cento.

Tutto questo esposi anche al Furlani per dimostrargli la mia impossibilità economica che io lo riprendessi all'« Adriatico ». Egli d'altra parte mi raccontò di un suo progetto di fondazione di un nuovo giornale ecc.

Qualche tempo dopo mi scriveva una lunghissima ed affettuosissima lettera (quella riportata poi nell'articolo dell'« Adriatico ») In cui insisteva per essere riassunto nel mio giornale, con espressioni molto favorevoli per me.

Dopo qualche mese il Furlani passò a Roma redattore della *Riforma* quando ferveva la lotta contro il ministero Crispi e specialmente contro la sua persona; comparve allora sulla *Riforma* un articolo in cui fra gli altri accennava a me per un certo favore, ch'io avrei ricevuto dal Crispi e per il quale la mia opposizione a lui sarebbe stata un atto di ingratitudine. Io risposi che se credevano di mettermi in imbarazzo si ingannavano, perchè si trattava di un favore realmente ricevuto ma di carattere perfettamente lecito; e aggiungevo: — Voi fate torto a me e a Crispi se credete che lo abbia fatto un contratto con lui impegnando la mia condotta politica.

La mia impressione in questo fatto, sapendo che il Furlani era alla *Riforma*, fu che egli non avrebbe dovuto lasciar iniziare quella polemica illuminando se non altro i suoi colleghi sul conto mio.

Nel '90, caduto Crispi e cessata la *Riforma*, il Furlani partecipò quale Redattore capo o quale direttore al nuovo giornale *Roma di Roma*.

Ora avvenne che commentando un articolo di questo nuovo giornale, in cui si disapprovava un provvedimento restrittivo del Ministero Rudinì, mi meravigliai, semplicemente che le idee liberali venissero difese da un giornale « Crispino » come era il « Roma di Roma ». Questa taccia di « Crispismo » ha offeso molto il Furlani.

Furlani (Interrompendo) — Ma se io non ho fatto l'articolo?

Tecchio — Allora dirò, offeso molto il giornale che disse di non essere nè « Crispino » nè « Crispinissimo », mentre aggiungeva che l'« Adriatico » era stato « Crispino » quando aveva avuto ragione di esserlo. Io allora a questa insinuazione pensai che non poteva essere inspirata da ragioni politiche ma solo da risentimenti personali; e siccome al « Roma di Roma » non avevo avuto rapporti personali che con *Furlani* così è naturale che io dovessi pensare subito a lui.

Furlani — Io non c'entravo per niente, non ho fatto io questi articoli.

Tecchio — Sono ben lieto che ella mi risponda di no e che la mia opinione possa essere modificata. Ma per allora io dovevo ritenere che questo contegno del « Roma » non fosse che un pretesto per condurmi in polemica sul famoso favore ricevuto da F. Crispi. E quindi nella mia risposta designando particolarmente il Furlani, diceva che invece di rimproverare a me l'ingratitudine doveva pensare ai casi suoi, lui che sapeva che io ingrato non ero mai stato. Ad onta di questo nel « Roma », non dirò da Furlani, comparve un piccolo trafiletto in cui si diceva: Noi non amiamo i pettegolezzi ma abbiamo detto che l'« Adriatico » è stato « Crispino », quando gli tornava conto di esserlo, e lo ripetiamo.

Allora io scrissi personalmente al sig. Furlani una lunga lettera in cui gli ricordavo il passato e i nostri rapporti: non gli domandavo di pubblicare la lettera ma una dichiarazione in questo senso:

«Quello che è stato pubblicato non è vero; l'«Adriatico» non è mai stato crispino « nè ha mai avuto ragione per esserlo o per non esserlo ».

Questa lettera fece un certo effetto sul «Roma» perchè in un articolo firmato I. F. si diceva: — Noi sappiamo che l'on. Tecchio non è crispino, e se gli piace ammettiamo che non lo sia mai stato. Ma ripetiamo che c'è stato il favore di Crispi.

Da queste si vede che l'accusa era stata invertita. Prima mi si rimproverava di essere stato crispino per un favore ricevuto; poi di non esserlo diventato dopo aver ricevuto questo favore.

Ora, invece di rispondere al «Roma» colsi l'occasione di rispondere alla « Gazzetta di Venezia » che riportava tutte le notizie di quel giornale e intesi di chiudere il pettegolezzo.

Il « Roma » riassunse questa mia risposta per conto proprio, e mentre che prima mi ero fatto l'idea che il sig. Furlani fosse accanito contro di me per indignazione della mia ingratitudine verso il Crispi, in quest'ultimo articolo dopo aver ricordato le polemiche colla « Riforma », come a lui piaceva, concludeva: Quando poi il sig. Tecchio viene a rinfacciarci una lettera che lo magnificava, noi gli diciamo che abbiamo cambiato opinione sul suo conto per certe epistole note a Roma a Venezia e in tutta l'Italia.

Qui è chiaro che entra in campo la commissione dei sette che il sig. Furlani conosceva quando ci siamo visti a Milano. Risposi anche in seguito a mezzo della « Gazzetta », tacciando di falso le sue insinuazioni e invitandolo ad accedere ai Tribunali.

Quando al passaggio dall'« Adriatico » alla « Gazzetta » sette od otto anni ci corrono in mezzo, ciascuno può lavorare dove crede. Ma a me è sembrato di notare una recrudescenza negli attacchi della « Gazzetta », verso di noi, proprio in quei giorni in cui vi entrava il sig. Furlani. Allora vedendo che un primo avviso non era bastato, pubblicai tranquillamente la lettera già accennata dal Furlani. A questa la « Gazzetta » rispose ma la cosa finì lì.

Pagani Cesa — Desidero una spiegazione riguardo alla parola gratitudine, espressa dal teste verso il Furlani? Non ha lavorato il Furlani quando era all'« Adriatico ».

Tecchio — Ma io sono pronto a riconoscere che il corrispettivo che egli riceveva poteva essere insufficiente. Io non gli ho fatto nessun favore, siamo vissuti in perfetta armonia come in famiglia. Ed io non avrei mai parlato d'ingratitudine se non per ritorcere questa parola che egli a torto mi aveva scagliato.

Pagani Cesa — Il Furlani nega di aver scritto una sola parola dell'articolo contro Tecchio. Come può questi sostenere che la polemica è stata sostenuta dal Furlani?

Tecchio — E' una cosa abbastanza delicata; mi si obbietta di aver precipitato nel supporre il Furlani autore. Ma io posso ammettere anche ciò, ma dichiaro che tutti i fatti successivi hanno confermato questa mia supposizione. In fatti dopo il mio accenno personale al Furlani che io credevo direttore del « Roma di Roma » questo giornale mi rispose ma senza dire: Badate, non c'entra per nulla qui il vostro conoscente.

Poi quando ho scritto direttamente e personalmente al Furlani una lettera privata in cui gli dicevo che gli attacchi del giornale erano immeritati, io scrivevo così perchè credevo lui autore degli articoli. Ebbene, il giorno dopo egli accusa ricevuta di questa lettera sul giornale; dice che io non sono *crispino* ecc; ma non dice però di non essere stato l'autore degli articoli precedenti.

Io domando a loro se non dovevo confermarmi nella mia opinione. Nessuna rettificazione, nessuna smentita, nessuna lettera privata dal Furlani a me è venuta dal primo articolo all'ultimo portante la sigla *I. F.*

Furlani — Io non ho scritto che quest'ultimo articolo.

Bertacioli — La frase *sepolcreti veneziani* e *immondizie* della lettera del Furlani del 94 a che cosa si riferiscono?

Tecchio — Evidentemente ai miei avversari cioè alla « Gazzetta » e alla strana accusa di penalità che essa mi aveva lanciato.

Furlani — Io alludevo ai suoi avversari in genere e non alla « Gazzetta ». A Venezia c'era anche il « Rinnovamento ».

Tecchio — Io non ricordo se in quel tempo il « Rinnovamento » fosse nemmeno in vita, perchè ha avuto molte interruzioni. Però non escludo. La « Gazzetta » aveva iniziato la lotta contro di me; ed in verità il « Rinnovamento » vi aveva preso parte. Ma escludo assolutamente che le frasi del Furlani potessero riferirsi a quest'ultimo giornale.

Girardini — Ma approvava allora il Furlani il contegno degli altri giornali che si conducevano nello stesso modo che il « Rinnovamento? »

Furlani — Ma il « Rinnovamento » è stato molto scorretto.

Tecchio — Quanto a scorrettezza il primo e più alto esempio è stato dato dalla « Gazzetta ».

Udienza pomeridiana

Continua la deposizione Tecchio

Tecchio legge tutti gli articoli di cui ha parlato, commentando e spiegando più largamente quello che ha detto nella seduta ant., dietro domande particolari della Difesa.

Racconta il fatto del favore avuto da Crispi: Io avevo molti impegni finanziari sostenuti parecchie volte col credito, e per ottenere il credito dovevo rivolgermi a qualche amico personale che mi conoscesse come galantuomo e come persona solvibile. Fra le altre volte ebbi nel 91 e 92 la disgrazia di rivolgermi alla Banca Romana. In altra occasione mi rivolsi alla Banca Lomellina che in quel tempo, 1890, era un istituto floridissimo, diretto dal deputato Comandini, amico mio personale e di Crispi; e avendo io domandato un credito era naturale che pregassi qualcuno per dire una parola a Crispi per ottenere questo credito.

Ecco perchè il « Roma di Roma » insisteva tanto sul favore.

Quanto al contegno dell'« Adriatico », contro il vecchio Crispi, come persona non ci fu una parola, e quanto si riportava era posto sempre in forma ipotetica, dicendo che si deplorava come gli amici lo consigliassero di sfuggire alla discussione. Ora se si vuol sapere anche il motivo vero, per cui la questione era risorta nel 97, bisogna ricordare che la Banca Lomellina aveva fatto il suo crac e il Cavallini aveva dovuto scappare.

Quindi si cercava di condurmi su questo terreno.

Io alla « Riforma » non ho voluto allora dire il favore, perchè non credevo di doverlo fare; mentre il Palamenghi-Crispi era in Sicilia, lasciai che i suoi redattori si sbizzarrissero, e non feci una cosa che poteva in fondo anche dispiacere al Direttore come nipote di Crispi.

Io mi offrivo sempre di adire ai Tribunali. Subito dopo la « Riforma » morì.

Quanto al contegno del Furlani, io ammetto che si possa cambiare in politica, ma che deva essere difficile cambiare l'opinione sulle qualità personali quando si è vissuti insieme tanto tempo.

Furlani — Ma non era vero il fatto?

Si parla poi anche dell'ultima polemica colla *Gazzetta* al tempo dell'entrata del Furlani, e la difesa dice che non c'era assolutamente bisogno dell'ingresso del Furlani in questo Giornale, per spiegare i nuovi attacchi, dati i precedenti. Il Tecchio spiega come egli sia stato indotto a credere all'influenza del Furlani in questo caso per diverse coincidenze.

Il teste Tecchio viene licenziato con riserva.

Deposizione Manzato

Deputato al Parlamento

Manzato — Conferma le informazioni date dal Tecchio e parla dell'impressione che fece agli amici di Venezia, che il Furlani passando da Milano a Roma, fosse entrato nell'ordine di idee Crispino. Ferveva allora la questione del trasformismo e se qualcuno fu autore di vibrati articoli antitrasformisti, questi era stato certamente il Furlani prima di tal cambiamento.

Parlando poi delle diverse polemiche finisce col dire che egli stesso ha consigliato il Tecchio a pubblicare nel '97 la famosa lettera del Furlani, in cui si parla dei sepolcreti veneziani ecc. Dice che l'interpretazione di questa frase era sicura nel senso che si riferisce assolutamente alla «Gazzetta» ed alle sue accuse.

Deposizione Santini

colonnello medico nella riserva navale
Deputato al Parlamento

Santini — Sa che il dott. Furlani fu redattore della « Riforma » e allora ebbe l'onore di conoscerlo per mezzo del suo compianto amico Francesco Crispi. Questo sulla fine del '94, e sa che rimase alla « Riforma » finchè morì.

La « Riforma » era un giornale liberale-ministeriale sostenitore dell'on. Crispi. Il teste ricorda vagamente qualche cosa dei precedenti del Furlani.

Pagani-Cesa — Domanda se alla redazione della « Riforma » diretta da Palamenghi-Crispi si parlasse e si sapesse di un favore concesso dall'on. Crispi al Tecchio.

Santini — Nel giornale non so. Nei circoli politici se ne parlava e se ne parla.

Dietro domanda del Presidente dichiara di non ricordarsi bene delle polemiche seguite con l'« Adriatico »; sa soltanto che il Furlani se ne doleva.

Viene messo in libertà.

Deposizione Bernabei

direttore della *Nazione* di Firenze

Bernabei — Conobbi il Furlani a Roma sulla fine del '94. La « Riforma », dopo uscito Primo Levi, cambiò direzione e fu assunto Palamenghi-Crispi, E assunto tre mesi dopo venne a Roma Isidoro Furlani.

Pres. — Di che colore politico era a quell'epoca la « Riforma »?

Bernabei — Dico con molta soddisfazione che è sempre stato di un colore da quando fu fondata nel '67 da Crispi ed altri uomini della Sinistra sino al giorno in cui cessò.

Pres. — Conosce ella degli articoli scritti da Tecchio sull'« Adriatico » contro il Crispi?

Bernabei — Li conosco ed erano violentissimi come l'« Adriatico » ne ha pubblicati continuamente. Però nel periodo in cui l'on. Crispi presiedeva il il primo Ministero di cui faceva parte anche l'on. Zanardelli, l'« Adriatico » non era più aggressivo anzi quasi ministeriale, pur non avendo tenerezza per la persona del Crispi, e non essendo nemico dichiarato del Ministero. Ma nel '94 quando sorse la lotta personale

contro il Crispi, l'« Adriatico » fu certo uno dei giornali che più ebbero parte alla battaglia personale violentissima.

Pres. — E' stato il Furlani informato di un favore fatto dal Crispi al Tecchio?

Bernabei. — Per quanti eravamo vecchi della « Riforma » (io c'ero, p. e., da 20 anni), il Crispi aveva qualche volta delle confidenze. In questo caso non era cosa segreta che si trattava per il Tecchio di un prestito considerevole. Per quanto l'uomo fosse generosissimo, certamente in momenti come quelli in cui infieriva la bufera implacabile contro di lui, usciti da poco dai rivolgimenti della Sicilia e della Lunigiana, avendo egli affrontato l'impopolarità dei suoi amici di Sicilia, si spiegano queste confidenze. Mentre la pace pubblica era ristabilita ed il paese in maggioranza era a lui riconoscente, sorse invece una funestissima lotta personale di cui tutti siamo memori. Noi naturalmente che eravamo intorno a lui, leggendo i giornali di provincia, specialmente quelli che avevano per direttore qualche uomo parlamentare, esprimevamo a lui la nostra sorpresa e il nostro disgusto. E qualche volta dal suo animo amareggiato sentivamo uscire un grido di dolore: « è un ingrato! » e non diceva altro. Di qualcuno sapevamo.

Quanto all'on. Tecchio si sapeva aver egli fatto ricorso al Crispi per una somma considerevolissima. Crispi non poteva disporre di mezzi, però avrebbe pregato alcuno per poterlo soccorrere senza suo sacrificio personale e senza obbligo di interessi. Per parte di Francesco Crispi era questo un favore cospicuo. Del resto di questo favore fu detto pubblicamente nella *Riforma* stessa e non fu mai smentito.

A domanda del *Pres*: Il Furlani poteva e non poteva sapere di questo favore. Egli veniva nuovo, io ero al giornale da 16 anni; era con noi il nipote stesso di Francesco Crispi. Del resto ha potuto avere da altri la notizia.

Pagani Cesa — Insomma alla « Riforma » non hanno avuto bisogno del Furlani per sapere questa cosa.

Bernabei — Ma alla « Riforma » la conoscevamo, come da fedeli seguaci di quell'uomo politico, conoscevamo tutti gli attacchi violenti di cui era fatto segno.

Pres. — Domanda se in seguito ad una accusa d'ingratitudine si iniziò sulla « Riforma » e sul « Roma di Roma » una polemica con lui.

Bernabei. — Io non posso dire che delle cose relative alla « Riforma ». Per il « Roma di Roma » non potrebbe dar notizie che l'ex deputato Palamenghi-Crispi, essendo io andato dopo la cessazione della « Riforma » alla « Nazione » di Firenze.

Pagani Cesa — Domanda se il teste ha conosciuto intimamente il sig. Furlani e che possa dire di lui

Bernabei — Siamo stati insieme un anno o un anno e mezzo, essendoci lasciati nel '96 sempre in rapporti cordiali. Non mi sono mai accorto che da lui potesse venir nulla che fosse per nuocere. Per me lo ritengo persona onestissima.

Incidente Tecchio Bernabei

Tecchio. — Domando la parola.

Ella ha parlato in una forma da cui parrebbe prima di tutto che io mi fossi rivolto all'on. Crispi per domandare una somma di denaro e che Crispi me la avesse procurata presso terzi con dispensa di interessi, e che la cosa fosse pubblicata dalla « Riforma » e non smentita. Io prego di dar lettura del numero dell'« Adriatico » con cui io ho risposto.

Bernabei. — Mi ricordo di quella risposta: ella diceva che un beneficio ricevuto una volta non lega per tutta la vita.

Tecchio — Io non dissi così; io dissi che offendono Crispi e me quelli che pretendono che un favore di questo genere fosse stato fatto per vincolare la mia coscienza. Tengo molto a questo. E' assolutamente il falso che io abbia domandato o fatto domandare denaro all'on. Crispi.

Bernabei. — Si trattava di uno sconto; una cambiale che si converte in denaro.

Tecchio (vivamente). — Quando la cambiale è firmata da un galantuomo si converte in un debito che si paga con gli interessi come ho pagato io; e questa è una questione di decoro e d'onore personale.

Barnabei. — Non pigliamo le cose in questa maniera; io non sono qui per attaccare Lei nè Lei per attaccare me (mettendosi quasi ad urlare), non avrei mai immaginato di venire in questa città per ritornar sopra ad un periodo dolorosissimo per il paese e per me anche dannoso. Ora Ella come scrittore non ha rispettato Crispi nemmeno dopo morto!

Due o tre voci dicono: *Bene!*

Allora nasce un baccano con molti abbasso, mentre il Bernabei urla: *E' storia di ieri, non rispettate neanche i morti!*

Il *Pres.* scampanella a lungo gridando: — Stiano al fatto!

Quando ritorna la calma, *Bernabei* riprende: — Io ho detto che dall'on. Tecchio pervenne al Crispi una domanda per essere appoggiato ad un prestito in un momento in cui il Tecchio era in gravi difficoltà. E l'onor. Crispi si adoperò in modo che le difficoltà scomparvero.

Tecchio — Per chiarezza devo far poi sapere che ho pagato il mio debito completamente, capitale e interessi.

Pres. — Basta, basta! Sui fatti sono concordi.

Deposizione di Santalena

vice direttore del *Giornale di Venezia.*

Santalena — Dice che all'ora delle pratiche del Furlani per tornare all'« Adriatico », questo giornale aveva carattere monarchico senza alleanze coi repubblicani e socialisti.

Girardini — Monarchico come ora?

Santalena — Conosce da molti anni il Furlani, e mi è stato collega alla « Gazzetta » per tre o quattro mesi. Ho trovato il Furlani un eccellente giornalista, uomo di carattere, intelligente e fiero che fa il proprio dovere. Egli gode anche un' eccellente fama.

Deposizione Luccardi

Luccardi — Racconta il fatto già narrato dal teste Valerio la sera precedente alla pubblicazione dell'articolo. Conferma le parole dette dal Tenca e l'impressione ricevuta. Così ripete informazioni e impressioni già note riguardo l'articolo della « Piccola Patria » riferentesi all'on. Caratti. Sul colloquio avuto ierl'altro insieme al Valerio con il Tenca, ripete le stesse circostanze esposte dal Valerio che vengono confermate e spiegate maggiormente anche dal Valerio stesso che viene richiamato a deporre dal Pres. Il Tenca avrebbe detto in fondo di aver fornito i fatti dell'articolo e che a questi il Furlani avrebbe aggiunto commenti ed apprezzamenti.

Luccardi — A proposito di alcune diversità nel riferire le circostanze relative all'ultimo colloquio col Tenca, esclama: Ecco, così non diranno che abbiamo imparato a memoria la parte! (*Ilarità*).

Deposizione Filipponi

Filipponi — Ero assente il giorno in cui fu pubblicato l'articolo, ma lo lessi lo stesso la sera al caffè dietro invito del cav. Carisi che si meravigliava del fatto addebitato al Pignat. La sera di poi, trovandomi col cav. Carisi e col sig. Zennaro questi mi disse: E' grave che il « Giornale di Udine » non confermi la notizia data ieri. Questi due signori sono tutti e due notoriamente moderati, cioè amici del « Giornale di Udine ». Il giorno prima del processo nella Redazione del « Gazzettino » parlando di queste cose il Tenca disse riferendosi al Furlani: Io ho portato le note, doveva pensare lui prima di pubblicare una cosa così grave.

Quanto all'ultimo discorso riportato dal Valerio e dal Luccardi, il Filipponi sopraggiunto un po' tardi, ed avendo saputo che il Furlani rifiutava la responsabilità dell'articolo, disse al Tenca: Son tuo amigo, te voi ben, che cosa hai fatto? Ed egli rispose: Mi go portà le note e lu ga fatto commenti ed apprezzamenti.

Sull'articolo della « Piccola Patria » riferentisi al Pignat, conferma la pessima impressione generalmente ricevuta, e ricorda anzi un fatto caratteristico, e cioè che il sig. Borghetti, direttore del giornale « Il Friuli » da quel giorno non andò più alla Società la *Camera oscura* di cui faceva parte il Furlani per non trovarsi con lui e il sig. Moretti, Presidente della Società, aveva riconosciuta la lealtà di questo atto del Borghetti stesso. Poi ricorda di aver detto una volta all'Istituto tecnico, al Furlani: Pubblicare quelle indecenze, è forse missione della stampa?

Furlani — Ride ed ammette.

Sono le 17 e 20 e così ha fine la seduta pomeridiana.

Stamane vennero escussi i testi Grimani, sindaco di Venezia, Scubli, Minisini, Innocente e Del Bianco.

Si crede che la giornata si esauriranno i testi di P. C.

(1) Dal Giornale *L'Adriatico* di Venezia di martedì 28 settembre 1897 N. 267:

Avevamo notato da qualche giorno nella « Gazzetta di Venezia » una spiccata tendenza a ritornare su certe vecchie calunnie, fritte e rifritte inutilmente tante volte, quasichè non fossero da gran tempo smentite dal verdetto di una Commissione parlamentare e non ne avesse fatto giustizia per ben due volte il corpo elettorale. Ieri in un velenoso articoletto, la tendenza, passata allo stadio acuto, si è spinta fino ad alterare ad arte un documento ed a pubblicarlo così falsificato, con relative *virgolette*, come testuale.

Abbiamo anche notato la coincidenza di questa ripresa delle spuntate armi, coll'entrata nella Redazione della « Gazzetta » di un Tizio che fu per dieci anni redattore dell'« Adriatico ». Molte ragioni ci farebbero credere che egli stesso sia l'autore o il soffiatore di quella bella roba; ma ad ogni modo poichè ormai anch'egli fa parte della Redazione della « Gazzetta » potremo, se la musica continuerà, pubblicare un interessante autografo suo che fra i suoi colleghi dovrebbe fare qualche impressione ed al pubblico servirà come ulteriore pietra di paragone per tenere nel conto che meritano le denigrazioni di quel giornale.

Quanto alla « Gazzetta » ripetiamo un'osservazione già fatta altra volta.

In seguito a precorse polemiche personali della stessa indole di quella di ieri, i direttori della « Gazzetta » e dell'« Adriatico » hanno deferito d'accordo il giudizio ad un Giurì parlamentare. Per ragioni indipendenti da noi il Giurì ritardò a costituirsi e non ha potuto ancora pronunciarsi. Ma per quanto in ritardo, il giudizio dovrà pure venire e noi come abbiamo fatto di fronte ad altri simili attacchi, ci limitiamo a mettere la falsificazione e le insinuazioni contenute nella « Gazzetta » di ieri nella già voluminosa raccolta che servirà a documentare e qualificare il contegno della parte avversaria.

L'Adriatico del 30 settembre 1897:

Il giudizio di un neo redattore della « Gazzetta » sull'« Adriatico » e sul suo direttore.

Ecco l'autografo di quel Tizio del quale abbiamo parlato l'altro ieri, autografo che la « Gazzetta » ci ha invitato a pubblicare.

Riconosciamo subito che esso può avere un valore relativo. Tizio infatti quando tre anni fa lo scriveva, aspirava ardentemente a rioccupare l'antico posto all'« Adriatico », e può darsi che in certe pennellate laudatorie abbia messo un po' d'adulazione per ottener l'intento con maggior facilità. Questo dubbio che nel 1894 avremmo respinto come oltraggioso per chi si rivolgeva a noi, oggi dopo conosciuto l'uomo, ci si presenta spontaneo. Ma esagerate o no, Tizio la lettera l'ha scritta ben sapendo nella sostanza la pura verità. Dunque sentiamo questa verità — scritta notisi bene da uno che avendo collaborato con noi per 10 anni ci conosceva *intus et in cute*, e dell'« Adriatico » potè sapere vita e miracoli — scritta, notisi anche questo, nel *7 marzo 1894* cioè *dopo* che già intorno ai famosi documenti dell'inchiesta delle Banche si era scatenato e svolto in odio del nostro Direttore tutto il turbinio degli attacchi, delle insinuazioni e delle malignità della « Gazzetta » e di altri giornali della stessa risma; scritta infine, e questo è pure importante, da uno che oggi è redattore della « Gazzetta », e che colle sue parole e coi suoi giudizi scritti nell'affettuosa intimità che non ha reticenze o misteri, offre la giusta misura dei tentativi di denigrazione ora ripullulanti nella « Gazzetta ».

Tizio dunque scriveva così:

Milano, 7 marzo 1894

Caro Tecchio

« Ricorda quello che le dissi, quando « fu a Milano, del progetto... » (qui « Tizio si diffonde a narrare come « preambolo il turlupinamento di cui « fu vittima in un certo suo progetto « giornalistico; naturalmente questa « parte, che riguarda terze persone, la « sopprimiamo) ... « Così mi fu tolta la « unica risorsa stabile che avevo qui « e mi si costringe di nuovo alla ri- « cerca di lavoro. Uff! Non ne posso « più, amico mio. Essere nel fior degli « anni, voglioso di fare e capace del « mestiere, e trovarmi per la seconda « volta a questi ferri, mentre tante ca- « naglie sono in onore e in quattrini! « Ho visto che maneggiate la scopa *su « quel sepolcreto veneziano che esala « acri odori;* inutile, caro mio, la « scopa — per quanto solida e bene « maneggiata — *di lì non trarrete « fuori che immondizie.* » (eravamo nel « furore delle lotte colla « Gazzetta ». « *N. d. R.*) Ho visto anche che scri- « vete. Almeno la perspicuità dei re- « centi articoli mi fanno (!) credere che « sieno opera vostra. Stanno benissimo. « Ma credete che bastino per tutto il « pubblico? Una compilazione più va- « ria, più attraente, più intensa, non « credete che darebbe — insieme « a quegli articoli — un sapore più « grato al vostro giornale? (Nella foga « di dettare ho cambiato persona, ma « l'amico Tecchio non s'appunterà per « questo certamente). Perchè se siete « convinto della bontà di questa riforma, « come eravate quando ci vedemmo a « Milano, perchè non volete compierla? « Che è chi si oppone? Come potete « dubitare *della mia schiettezza e del « mio sincero ardente desiderio di tor- « nare con voi? Potreste fare un vo- « lume con le lettere che vi ho scritto « perchè mi ripigliate* e sono sempre « lo stesso ed io non ho mai mutato; « Come sarei felice di liberarmi da « questo... (anche qui i puntini costi- « tuiscono un'ingiuria per una terza « persona) se potessi ritrovare l'*an- « tico lavoro a base di idee liberali « e di onesti convincimenti Non so « adattarmi a fare il porco;* le dure « necessità della vita mi spingerebbero « a imbrancarmi *nella gran mandra « che grufola nel brago di fondi pub- « blici;* — ma, quando sono lì per en- « trare sento una ripugnanza invincibile « a mettermi in quella compagnia di « pennaiuoli buoni a tutto e *capaci di « tutto.* Non dovevo fare questo me- « stiere o piuttosto *non dovevo stare « tanti anni con voi; mi avete inocu- « lato una invincibile repulsione per « le arlecchinate e per le biricchinate.* « E la natura fece il resto. Ora nel « mondo giornalistico noi apparteniamo « alla specie scadente, fuori concorso; « gli altri hanno medaglie, premi e in- « grassano e fanno ingrassare. Ma basta. « Quando la mia insistenza finirà per « scuotervi? Dite, dite, perchè indu- « giate? Vi tornerei con lena rinnovata, « e con la coscienza di non aver mai « — in mezzo a prove difficili ed a lu- « singhe piene di fascino — di non aver « mai fatto mercato della mia anima, « nè della mia penna. Come sarebbe « lieta la nuova opera comune e come « *si tratterebbe sodo!!* Scrivetemi e « mi scriva una parola col cuore. (Se- « gue la firma) »

Non abbiamo allora potuto, unicamente per ragioni economiche, aderire alla domanda per quanto questo Tizio, come i lettori vedono, ci scrivesse *con tanto di cuore.* E il cuore era così grande che Tizio dopo un anno diventa redattore della « Riforma », e poi del « Roma di Roma », e nell'uno e nell'altro giornale (per quanto noi sprecando la fatica ed il siero, gli avessimo inoculata la invincibile repulsione per le biricchinate) aggrediva il nostro Direttore pretendendo di dargli, lui, lezioni di gratitudine.

Questi precedenti, pare, lo abbiano reso degno di entrare alla « Gazzetta ». Fatto sta che ora egli è qui, sul luogo dei luoghi, imbrancato proprio con coloro, contro i quali nel 1894 ardentemente aspirava a venire a battere sodo insieme a noi!

Noi non abbiamo fatto questa pubblicazione per animosità contro Tizio, la cui persona ci è indifferente, tanto è vero che ne tacciamo il nome; ma per il giornale che lo ha accolto, la cosa è diversa e lasciamo che il pubblico lo commenti da sè.

Su e giù per Udine.

Per l'Esposizione 1903.

Oggi alle 14 ha luogo presso la Camera di commercio una seduta del Comitato generale.

PEL DIVORZIO

Accennammo a suo tempo che l'onorevole Renato Manzato deputato di Venezia, avrebbe domenica 25 corrente qui parlato sul divorzio. La riunione pubblica all'uopo suddetto deve venire differita, non potendo l'on. Manzato per sorvenuti impedimenti recarsi domenica prossima a Udine.

Un friulano cardinale

Abbiamo da Roma che si dà per sicura la nomina di quattro nuovi cardinali nel concistoro solito a tenersi per Pasqua.

Fra questi viene annoverato mons. Feruglio, vescovo di Vicenza.

Mons. *Antonio Feruglio* è friulano. È nato a Feletto Umberto il 1° marzo 1841. È stato elevato al seggio episcopale di Vicenza nel 16 gennaio 1893.

INTERESSI DEL PERSONALE DAZIARIO

Il giorno 20 corrente il Consiglio comunale di Vicenza ha approvato in seconda lettura il regolamento per gli impiegati daziari e la nuova pianta con notevoli miglioramenti per tutto il personale votando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, udita la relazione della Giunta:

« 1. Approva le proposte modificazioni alla pianta organica del personale dell'Amministrazione daziaria e ne autorizza l'attivazione con effetto dal 1° gennaio 1903, restando impegnata la Giunta di presentare al Consiglio nella sessione di primavera delle proposte concrete circa il mantenimento o meno della percezione diretta, e di porgere al caso tutti gli opportuni provvedimenti per assicurare la stabilità e l'avvenire del personale daziario.

« 2 Approva che l'art. 6 del Regolamento organico sia aggiunto il seguente capoverso:

« Potranno essere nominati assistenti anche gli addetti al personale subalterno i quali, oltre essere anziani in servizio, si sieno distinti per intelligenza e attività nella difesa dell'interesse comunale ».

Ad evitare false interpretazioni e a prevenire postumi lagni ricordiamo in tempo ai nostri abbonati:

1° che avranno diritto a concorrere al premio della splendida **Bicicletta da viaggio**, espressamente costrutta dalla premiata fabbrica T. De Luca (del valore di **L. 300**) **soltanto** quegli abbonati che avranno versato all'Amministrazione l'abbonamento annuale **anticipato** di lire 16 per il 1903.

2° che col giorno 31 scade il termine utile per il versamento, poichè alla mezzanotte del 31 gennaio **avrà** luogo l'estrazione a sorte del premio suddetto.

Società Alpina Friulana. Per domenica 25 corr. è proposta una gita da S. Giovanni di Manzano, attraverso il Bosco del Romagne, a Cividale.

Partenza da Udine ore 8; ritorno da Cividale ore 17.46.

Beneficenza. Il Comitato Protettore dell'Infanzia con animo vivamente grato ringrazia la Spettabile Cassa di Risparmio di Udine per avere erogate sugli utili dell'Esercizio 1902 lire 1000 per la Società Protettrice dell'Infanzia, lire 200 per l'Ambulatorio e lire 200 per la Colonia Alpina.

— Alla Scuola d'arti e mestieri pervenne, col tramite della Società operaia, la somma di lire 1000, che anche quest'anno, il Consiglio della Cassa di Risparmio di Udine elargiva a beneficio della Scuola stessa.

Il sottoscritto anche a nome del Consiglio direttivo compie il grato dovere di esternare pubblicamente i sensi delle più vive grazie ai rappresentanti della benemerita istituzione che con sì illuminata generosità sussidia ormai da parecchi anni la scuola dei giovani operai. Il Dirett. *G. Del Puppo.*

La Società Filodrammatica T. Ciconi diede iersera al Minerva l'annunciato trattenimento che ebbe esito brillantissimo.

Il numeroso pubblico applaudì la lodevole esecuzione delle due commedie di Gallina, *Gnente de novo* e *Amor in paruca* nelle quali si distinsero specialmente la brava e bella signorina Maria Prandini e il sig. Toso.

Quindi ebbe luogo il ballo di famiglia che durò animatissimo sino alle 2.

I ballabili del m. Montico gentilmente ceduti per l'occasione alla Società, piacquero assai e furono applauditissimi.

Un incendio a Vat. Nel pomeriggio di ieri accidentalmente sviluppavasi un incendio nella stalla e fienile del consigliere comunale Collovigh.

Accorsero tosto sul luogo i nostri pompieri col loro capo M. Pettoello, l'ing. Cantoni e l'assessore Pignat. In breve riuscirono ad estinguere l'incendio che cagionò un danno al proprietario di circa 2000 lire.

Il morto asfissiato nell'osteria della "Luna"

Mercoledì sera certo Vincenzo di Biagio fu Bernardino, di anni 75, si recò nella sua stanza da letto per dormire come al solito, in casa del fratello che ha osteria in Via Pracchiuso all'insegna della « Luna ».

I famigliari ieri, non vedendolo scendere dalla stanza, vi salirono e trovarono il disgraziato al suolo già cadavere.

Dalle indagini fatte, ecco come si ricostruisce la morte del disgraziato.

Durante la notte, occorrendogli di accendere la candela gettò il zolfanello che andò a finire in una sputacchiera piena di segatura di legno.

Siccome il zolfanello era ancora acceso, la segatura prese fuoco e durante la notte andò alimentandosi ed estendendosi per modo da produrre tale fumo che al povero uomo toglieva il respiro.

Si svegliò egli di soprassalto e alzatosi dal letto prese la sputacchiera mettendola alla finestra che aprì; in quel mentre però soffocato dal fumo cadde riverso.

Avvertite le autorità e chiamato il medico questi non potè altro che constatarne la morte.

Il fatto ha prodotto viva impressione nel popolato quartiere di Via Pracchiuso.

DALLA CAPITALE

Alla firma dei decreti

Roma 22. — Al Quirinale, per la consueta firma dei decreti, mancavano gli onorevoli Zanardelli, Giolitti, Di Broglio, Nasi e Balenzano.

Dopo la firma, il ministro Prinetti si trattenne a parlare col Re della questione del Venezuela, alquanto complicata col bombardamento delle corazzate tedesche.

Pro e contro divorzio

Roma 22. — E' incominciato nella chiesa del Gesù un triduo pel divorzio.

In questa chiesa padre Zocchi, noto predicatore reazionario, fece un balordo raffronto tra la famiglia cristiana e la famiglia laica. Non vi fu nessun incidente.

Si apprende che il sen. Paolo Mantegazza ha accettato la presidenza di un comitato sorto in Spezia collo scopo di sostenere la legge sul divorzio.

Il comitato si propone di provocare in città e nei limitrofi comuni pubbliche manifestazioni in favore della reclamata riforma. Anche un gruppo di consiglieri comunali si agita a tale fine ed ha presentato al Sindaco analoga mozione che sarà portata all'ordine del giorno della prossima seduta.

La radiotelegrafia fra l'America e l'Europa
Scambio di cortesie fra giornali

Roma 22. — Nel pomeriggio giunse da Mullion alla *Tribuna* il seguente radiotelegramma inviatogli da Hearst, direttore dei giornali *New York Journal* e *American*:

« Mullion 22, ore 9,17.

All'editore della « Tribuna »

« A mezzo del telegrafo transatlantico Marconi senza fili, il *New York Journal* e l'*American* desiderano congratularsi con voi pel fortunato evento della pratica comunicazione, mediante il telegrafo senza fili fra America ed Europa. Firm. *Hearst* ».

Il senatore Roux gli rispose così: « Lieto che la geniale e pratica invenzione di un italiano, serva a rendere sempre più saldi i vincoli fra le nazioni e la stampa di tutto il mondo, vi ricambio il cortese saluto, ringraziandovi del gentile pensiero ».

Un bel raccontino

Trovo sui giornali largamente diffuso questo raccontino morale:

Domenica scorsa a Roma le allieve del Conservatorio andarono con le « Figlie di Maria », a baciare la pantofola al Papa.

Fra le educande dell'istituto retto dalle suore della Croce vi erano due figliuole del ministro Cocco-Ortu.

Si narra che quando la suora presentatrice disse — presentandole al Papa: Le signorine Cocco Ortu!... — Leone XIII fece un gesto di sorpresa.

La suora aggiunse: — Sono le prime dell'istituto, brave e buone!

Il Papa, allora: — Dio vi benedica, figliuole, e faccia diventar buono vostro padre!

Fin qui l'edificante raccontino. Al quale — se il fatto è vero — non mi par fuor di luogo aggiungere qualche riga per far rilevare lo strano contegno di questo ministro, liberale in piazza e clericale in casa.

Padronissimo l'onor. Cocco-Ortu di mandare le sue figliole in convento e di farle partecipare ai baci di centomila sacre pantofole, pratica rispettabilissima come ogni altra d'ogni altra religione; ma allora non firmi dei progetti per ottenere dalla Camera l'approvazione d'una legge quale è quella del Divorzio, contro cui il Vaticano fa fuoco e fiamma, e bandisce penitenze e tridui. Son queste sconcordanze che dan poi ragione ai clericali di gridare contro l'anticlericalismo di maniera, contro le convinzioni male in gambe dello Stato di fronte alla Chiesa. Poichè si potrà essere — e noi stessi abbiamo indicato degli esempi — religiosi e pur divorzisti; ma è inconcepibile un divorzista clericale. Ossia, si può capire che risultino conciliabili due simili principii astratti, ma quando si esca dal campo di questi principii per passare in quello delle conseguenze politiche, non è più possibile la conciliazione dei termini stessi.

Ecco quanto può avvenire allora quando nella famiglia non è l'applicazione austera e fedele di opinioni liberamente professate fuori di casa.

Così, quelle due figliuolette, nell'udire il vegliardo far voti perchè Dio faccia diventar buono il loro padre, saranno state costrette a sospettare un padre cattivo, diverso da quello che esse conoscono!

E poichè la bontà non ha da venir giudicata alla stregua di particolari criteri religiosi, mi pare che l'invocazione del Pontefice sarebbe stata più giusta s'egli avesse detto alle pie fanciulle: Che Dio faccia diventar vostro padre un pocò più coerente!

Questo sì!

FEDALTO.

CORRIERE MILANESE

(Nostra corrispondenza particolare).

Milano 21.

LA NUOVA GIUNTA MUNICIPALE

(Maw) Avete già dato notizia della adunanza di stanotte a Palazzo Marino fra i consiglieri comunali componenti la maggioranza dei partiti popolari, adunanza che condusse alla nota soluzione della crisi.

Da tale riunione della maggioranza due buoni frutti si sono avuti:

1. Il partito radicale ha dato una prova di vitalità, forza e sicurezza; ed è uscito con onore mostrando anche sincero spirito di abnegazione e non venne meno alla parola davanti al corpo elettorale, verso cui gli eletti contreggono un impegno morale.

2. La lega dei partiti popolari a Palazzo Marino si è veramente rinsaldata e accordata e l'unione dei 3 partiti alleati ha fissato pertanto il terreno su cui comunemente potranno procedere nel lavoro di riforma democratica. Se i due partiti, socialista e repubblicano non partecipano al governo comunale per ragioni interne dei rispettivi partiti, i consiglieri dei due gruppi però assisteranno cordialmente la Giunta e con essa procederanno compatti sulla via delle riforme, nell'attuazione del programma.

Di nuovi entrano nella Giunta l'ing. Concourde, l'avv. Confalonieri e l'industriale Ugo Finzi.

Non occorre dire che i moderati, che gioivano già per il Commissario Regio, hanno provata una nuova delusione.

GIORDANO COMMENDATORE

Giunse oggi notizia che il Re di *motu-proprio* ha nominato commendatore per merito artistico il maestro Umberto Giordano, autore delle bellissime opere *Andrea Chénier, Fedora*, ed altri lavori musicali pregievolissimi.

La meritatissima onorificenza ha prodotto buonissima impressione a Milano ne è soddisfatta perchè Giordano è, si può dire, uno dei suoi figli più onorandi.

IL SERVIZIO POSTALE IN AUTOMOBILE

Già a Roma venne fatto un esperimento, coronato da lieto successo, di applicazione degli automobili al servizio postale; però quello non fu che un esperimento; a Milano oltrechè di esperimento si tratta di vera e propria attuazione.

Difatti è giunto qui il cav. Stettiner, capo gabinetto del ministro Galimberti, per attivare l'applicazione degli automobili ai seguenti servizi postali:

1. Presa e consegna pacchi e corrispondenza alla stazione ferroviaria.

2. Presa delle lettere e stampe alle cassette postali cittadine.

3. Consegna delle lettere e stampe a domicilio.

4. Trasporto corrispondenza agli uffici succursali e suburbani.

Con questa riforma l'amministrazione postale si ripromette un grande beneficio di rapidità nel servizio.

L'attività del Ministero della P. I. in Ungheria

(Nostra Corrispondenza).

Budapest, 20 gennaio.

L'unico bilancio che tanto nelle Commissioni come in piena Camera venga votato quasi senza opposizione di sorta, è da anni quello del Ministero della pubblica istruzione e culti. Anche i più decisi avversari del Gabinetto vedono l'alta importanza nazionale, culturale ed economica della missione di questo duplice dicastero e non possono a meno di riconoscere che il ministro Wlassics adempie ad essa nel modo migliore che si possa desiderare. Sotto il regime la scuola è divenuta un potente fattore impulsivo dell'idea nazionale ungherese unitaria ed è divenuta altresì il centro di quegli studi che sembrano maggiormente indicati a distogliere una parte della gioventù dai corsi scientifici, soverchiamente frequentati, per avviarla alla pratica commerciale ed industriale. In questa tendenza il ministro è validamente appoggiato dall'assemblea legislativa, mentre una parte della popolazione lo segue di mal animo.

Poichè, sebbene in tutto le disposizioni che vengono da lui emanate sia scrupolosamente rispettata la legge sulla nazionalità, i nazionalisti estremi — in seguito alla rigorosa applicazione delle disposizioni di legge sull'insegnamento obbligatorio della lingua ungherese e in seguito agli ordinamenti che tendono ad allevare la gioventù nello spirito nazionale — temono di perdere sempre maggior terreno per le loro dottrine e per le loro aspirazioni.

D'altra parte le confessioni, e specialmente il Cattolicismo nell'azione dello Stato tendente ad accentrare in sè e ad uniformare l'impulso direttivo delle scuole vedono un pericolo per l'ingerenza da loro esercitata per l'addietro nell'insegnamento e ne menano alti lai.

Ma tutto ciò non vale a far deviare il ministro Wlassics dall'indirizzo che egli s'è proposto; ed anche a questa sua fermezza — oltre che agli altri suoi meriti — egli deve il costante ed ognor crescente favore del Parlamento. Anche nell'ultima seduta della Commissione finanziaria della Camera dei deputati tutti partiti — ad eccezione, naturalmente, del clericale partito del popolo — gli manifestarono la loro piena approvazione, e gli schiarimenti chiesti dai vari oratori non fecero che offrirgli l'occasione di far conoscere i risultati della sua attività e di annunciare i suoi ulteriori piani di riforme.

Il ministro Wlassics persegue il duplice scopo di innalzare gl'istituti di educazione ad un livello che corrisponda alle esigenze di uno Stato moderno e di educare alla patria buoni e utili cittadini; e molto egli ha già ottenuto nell'uno e nell'altro senso. Le scuole popolari hanno raggiunto, mercè le sue cure, uno sviluppo grandissimo: e così pure le sale di lettura e i ricreatori, corrispondenti alle più alte esigenze della pedagogia e dell'igiene. Uno dei migliori risultati delle scuole popolari è d'imprimere ai fanciulli sin dai primi anni il senso della vita pratica e di apprendere loro le cognizioni di cui avranno maggiore necessità nella carriera che dovranno intraprendere. A questo scopo servono mirabilmente anche le cosidette scuole di ripetizione agricole di cui è ora istituito un gran numero anche per fanciulle.

Qui, come in generale in tutti gli Stati d'Europa, regna ancora il pregiudizio di far disertare alla gioventù le carriere commerciali e industriali per avviarla alle professioni dotte.

A togliere un simile pregiudizio il ministro Wlassics mira con tutte le sue cure. Per questo egli lavora ad innalzare ognor più il livello dell'insegnamento tecnico industriale.

Un gran vantaggio offre in questo senso il Museo tecnologico industriale, nella cui biblioteca si raccolgono nelle ore serali numerosi operai ed industriali ad allargare la cerchia delle loro cognizioni.

Per essi poi sono tenuti vari corsi d'insegnamento, divisi per sezioni, per istruirli sia nelle speciali materie che loro tornano più utili, sia nelle scienze generali.

Le scuole superiori di commercio sono state così riformate da corrispondere a tutte le più ampie esigenze.

Le Accademie commerciali di Budapest e di Kolozsvar possono oramai star a pari con tutti i migliori istituti del genere che esistono all'estero e l'Accademia commerciale orientale è un istituto veramente unico nel suo genere, che offre alla gioventù laboriosa ed intraprendente la possibilità di allargare le sue relazioni commerciali negli scali del Levante.

Non minori cure rivolge il ministro Wlassics alle scuole medie e superiori, alle scuole superiori femminili ed a quelle magistrali, nelle quali ha pure introdotto molte ed importantissime riforme.

Nel campo degli studi superiori, alla facoltà di medicina al Politecnico sono stati applicati, per gli esami, nuovi regolamenti i quali offrono sicure garanzie che i candidati laureati posseggono tutti i requisiti che da loro si richiedono. — La prossima riforma radicale dell'insegnamento giuridico completerà degnamente l'opera del ministro, contribuendo a togliere numerosi inconvenienti che ora si lamentano nella carriera dei giuristi.

Oltre a queste importantissime riforme il ministro Wlassics potè accennare dinanzi alla Commissione finanziaria anche i numerosi successi ottenuti dalla sua attività in materia di culti e d'istituzioni artistiche, culturali ed umanitarie. — Si comprende quindi come la sua relazione abbia dovuto suscitare unanimi e vivissimi applausi.

Marius.

Vedi appendice in IV pagina

Il tragico mistero di Bitonto
Una nuova versione

Bari 22. — Il giudice istruttore Bai è ritornato da Bitonto. Nel villino Modugno vi fu un confronto fra il padre del tenente Modugno e la cameriera, la quale alcuni suppongono fosse la amante del tenente. Fu interrogato anche il sindaco Fiore.

Domani probabilmente la Camera di Consiglio si riunirà per la legittimazione dell'arresto del Modugno.

L'ultima versione è questa: la Vincenzina Di Cagno si sarebbe suicidata perchè il tenente Cianchi si era fidanzato recentemente con una distinta signorina di Taranto, ove fu visto la sera del 27 dicembre a teatro insieme alla famiglia della fidanzata.

Incendio in una tipografia di giornale

Cremona 22. — Stanotte si sviluppò un incendio accidentale nella tipografia del giornale *La Provincia*, distruggendo i mobili, l'archivio ed i caratteri.

Dagli operai, dai soldati di artiglieria e dai pompieri, accorsi sollecitamente e la cui opera fu lodevolissima, venne salvata la cassa. Nessuna vittima. Il danno ascende a circa dodici mila lire, ma il proprietario è assicurato.

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 24, S. Timoteo.

×

Effemeride storica. — *23 gennaio 1356.*

Diploma del patriarca Nicolò di Boemia per il quale — affinchè la Torre di Tolmezzo si copra di tegoli e riesca immune dal pericolo di consueti incendi — cede un *fondo presso Invillino* per l'impianto d'una fornace e costruzione di laterizi con i quali s'abbiano a coprire le case della Torre (*L'arcidiaconato di Tolmezzo* p. 77).

Camera di Commercio.

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 22 gennaio 1903

RENDITA 5 %	102	16
» 4 ½ %	106	62
» 3 ½ %	99	06
» 3 %	71	—
Azioni.		
Banca d'Italia	919	75
Ferrovie Meridionali	684	—
» Mediterranee	460	—
Obbligazioni.		
Ferrov. Udine-Pontebba	499	—
» Meridionali	346	25
» Mediterranee 4 %	505	75
» Italiane 3 %	343	—
Città di Roma (4 %, oro)	515	—
Cartelle.		
Fondiaria Banca Italia 4 %	505	75
» » 4 ½ %	518	—
» Cassa R., Milano 4 %	512	—
» » 5 %	515	50
» Ist. Ital., Roma 4 %	505	75
» Idem 4 ½ %	518	—
Cambi (cheques - a vista)		
Francia (oro)	100	09
Londra (sterline)	25	16
Germania (marchi)	122	85
Austria (corone)	104	88
Pietroburgo (rubli)	265	28
Rumania (lei)	98	30
Nuova York (dollari)	5	18
Turchia (lire turche)	22	68

Giuseppe Borghetti *direttore responsabile*

Premiata Società Friulana
per l'industria dei Vimini
successa alla premiata fabbrica
G. Rhò e C.

Capitale sociale L. 16000 - versato

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno di lunedì 9 febbraio 1903, ore 16 e mezza, nei locali della suddetta Società in Udine.

Ordine del giorno

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio 1902.
4. Nomina di tre consiglieri.
5. Nomina di tre Sindaci e due supplenti.

Gli Azionisti che intendono di intervenire all'Assemblea generale dovranno depositare le loro Azioni almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza, presso la sede della Società.

Occorrendo una nuova convocazione avrà luogo il 23 febbraio alla stessa ora e nei locali medesimi.

IN MORTE
di
ANNA BONANNI

All'amico Alessandro Sbuelz e Famiglia.

Nella immane sventura che vi ha colpiti, io vi porterò il linguaggio del cuore.

Il più grande conforto nel lutto di cui foste vittime è quello della famiglia, poichè la Vostra fu pure la famiglia di Colei che non è più. Concentratevi dunque nell'affetto santo del focolare domestico e lo spirito di Lei aleggi sul Vostro capo quale genio benefico e consolatore.

— Vi porterò la voce della filosofia. La cara *Anna* Vostra non è morta; Essa ha *rimpatriato*, dopo di aver solcato la parabola di tutta della vita.

— Vi recherò la parola del sentimento. Essa non è morta, ma è tramontata, lasciando di sè lungo ineffabile desiderio; come il placido e mesto tramonto d'autunno lascia il rimpianto del giorno che muore. Nella intimità del focolare domestico Voi ragionate malinconicamente di Lei. E il cielo, il bel cielo opalino Vi parlerà di Lei e Vi parrà di vedere, radiosa figura di santa, l'egra vegliarda che non ha potuto resistere ai rigori brumali dell'anno e della vita... E la mano tremebonda Vi benedirà nei figli e ne' figli de' Vostri figli, e le labbra vetuste avranno per Voi il bene che Le avete voluto, per le cure che Le avete prodigato.

— Vi recherò un pensiero morale. Un altro conforto è a Voi serbato; quello di poter additare ai figli il sentiero della Virtù, solcato dalla cara defunta.

Del Mestre.

Nelle ore antimeridiane d'oggi cessava di vivere

GIO. BATTA LOI.

La moglie Carolina Piai, la figlia Francesca ed il genero avv. Giuseppe Nimis ne danno dolenti il triste annuncio.

Palmanova, 23 gennaio 1903.

Le onoranze funebri saranno rese il giorno 24 corr. alle ore 14.

Municipio di S. Daniele del Friuli
Avviso di concorso

In seguito a collocamento a riposo del Titolare e a deliberazione 23 dicembre 1902 resa esecutiva, è aperto il concorso al posto di Segretario di questo Municipio coll'annuo stipendio di lire 2200 e coi proventi inerenti all'ufficio di cancelliere del Giudice Conciliatore.

Chiusura del concorso al 12 febbraio p. v.

Per ulteriori informazioni sulle speciali condizioni dell'avviso di concorso rivolgersi alla locale Segreteria Municipale.

Il Sindaco, *Cedolini.*

89 APPENDICE AL *FRIULI*

Dalla morte alla vita

Romanzo originale parigino

DI

CARLO MÉROUVEL

Finalmente era sola.

Sola, no.

La sua cameriera, Anna Maria, l'aspettava.

— Ah... sei qui — disse la contessa distrattamente.

La brunetta la guardò meravigliata. Certo che c'era.

Non bisognava occuparsi dell'abbigliamento notturno, un abbigliamento da sposa, le cui parti diverse erano belle e pronte?

Un gran fuoco ardeva nel caminetto. Due candelabri carichi di candele illuminavano la stanza screziando tende e mobili.

Bianca guardò appena gli oggetti che la bretona le presentava.

— Metti questi roba dall'altra parte — ordinò — e lasciami.

— La signora contessa non si spoglia?

— Più tardi.

Anna Maria non si mosse.

Bianca ripetè, ma dolcemente, piuttosto in tuono di preghiera che di comando:

— Lasciami.

Anna Maria tese le braccia e si accinse ad obbedire.

Ma si immaginava che le spose dovessero essere ben diverse, più premurose a farsi belle per lo sposo.

Questa non si conformava affatto alle prescrizioni del Cantico dei cantici, il quale vuole che la fidanzata si profumi e si disponga a ricevere l'amato con tutte le civetterie di un'ardente passione.

Ma bisognava partire.

Anna Maria vi si decise a malincuore. Disse:

— Se la signora contessa ha bisogno di me non ha che da suonare. Non mi allontano.

— Bene, bene... Siete libera Anna Maria... Non abbiate timore.

— La signora contessa non ha nulla a dirmi?

— Nulla.

Nell'accento della giovane signora v'era una vivacità febbrile.

La bretona si inchinò, ma il suo visetto furbo esprimeva una grande meraviglia.

Questa indifferenza non era naturale. Che cosa succedeva dunque?

Già il viaggio della sua padrona alla Jonchère, viaggio singolare durante il quale si era fatto a meno dei suoi servizi, le aveva inspirato strane riflessioni.

Bianca udì gli usci rinchiudersi, e liberatasi prudentemente da quel testimone importuno, sedette presso il caminetto ed aprì la busta datale da Cesarina.

In quest'ora decisiva della sua vita vaghi timori le stringevano il petto.

Non era senza inquietudine sul rispetto dei patti che ella aveva imposto al conte di Vaunoise accettandolo per marito.

Da qualche ora il conte le pareva tenerissimo, premurosissimo, dacchè specialmente il sì solennemente pronunciato prima alla municipalità, poi alla chiesa, aveva fatto sua questa fidanzata che era certamente molto desiderabile a causa della sua fortuna, ma anche a causa della sua bellezza.

Forse non si comportava così che per mascherare agli occhi del mondo il lato ridicolo della situazione di un marito privo di diritti reali; forse anco ciò rivelava l'intenzione di venir meno all'impegno preso.

Eppoi questa lettera misteriosa la tormentava.

Dalle prime parole il suo volto si illuminò.

Mano mano che procedeva nella lettura i suoi lineamenti esprimevano una soddisfazione amara; un sorriso di sprezzo increspò le sue labbra rosee.

I suoi dubbi prendevano corpo. S'era ingannata supponendo nel conte di Vaunoise una delicatezza e un sentimento che non aveva.

Decisamente era lei che aveva avuto ragione contro la duchessa e contro gli altri.

Quest'uomo era veramente quale il suo presentimento glielo aveva dipinto: mariuolo e falso; la luce si faceva agli occhi suoi. Ella avrebbe avuto tutto a temere da lui, ma il caso le venne in soccorso all'ultimo momento dandole un'arma, una terribile arma con cui poteva difendersi meglio che con un revolver od un coltello.

Se Cesarina aveva creduto — ed era un pensiero naturalissimo — eccitare la sua collera, si era ingannata.

Bianca si sentiva completamente sollevata da un terrore, liberata da un incubo.

Vaunoise aveva forse l'idea di mancare alla sua promessa; poteva venire.

Oramai la situazione poteva essere superata facilmente.

Bianca stette un istante pensosa, con la testa appoggiata alla mano sinistra, con gli occhi erranti pel soffitto.

La pendola segnava le dieci e mezza.

Il silenzio più profondo regnava attorno a lei.

Esaminò ripetutamente la lettera di Cesarina. Non c'era da ingannarsi. Era proprio scritta dal conte.

Ma a chi era diretta?

Poco importava. Il tradimento non era meno flagrante. Il movente che aveva spinto Filippo di Vaunoise a chiedere la sua mano non poteva essere messo in dubbio.

Ella avrebbe dovuto irritarsi, e sorrideva di sprezzo.

Che cosa poteva importarle oramai dei sentimenti di quell'uomo? Non lo aveva mai amato; non lo amerebbe mai!

Verso le undici un lieve rumore che

(Continua).

Udine 1902 — Tip. M. Bardusco